

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Da imprenditore a campione di offshore

Diego Testa: «Il futuro della motonautica napoletana è nelle mani dei giovani»

Ha vinto sette volte il Campionato Italiano Offshore nella classe 3/2 litri, sei argenti e tre bronzi al campionato italiano ed un oro al campionato Europeo. Ma Diego Testa (nella foto con il figlio Massimiliano) ha al suo attivo anche un titolo nel Campionato Italiano Endurance e due Centomiglia del Lario. Ha conquistato al Mondiale di categoria cinque medaglie complessive, di cui 3 d'argento e 2 di bronzo. Si è laureato campione del mondo nel 2013.

«Sono napoletano del corso Vittorio Emanuele. Figlio di un produttore di pantaloni jeans, ho studiato al Mario Pagano in via Andrea d'Isernia e mi sono diplomato in ragioneria. A otto entrai nei "pulcini" del Napoli sotto la guida di Giovanni Lambiase. Ho sempre amato il mare e mi piacevano gli sport acquatici motoristici che sono diventati, poi, il mio grande amore».

Tentò anche l'esperienza universitaria ma poi abbandonò.

«Mi iscrissi a Economia e commercio, ma desideravo guadagnare per rendermi autonomo e per questo motivo entrai nell'azienda di famiglia. Dopo un po' di anni decisi di mettermi in proprio e iniziai a produrre intimo e moda mare donna».

Perché proprio questi articoli?

«D'estate ero abituato a frequentare i villaggi Valtur. Conobbi animatori che oggi sono diventati personaggi importanti nel mondo dello spettacolo. Fra tutti Fiorello. Tramite loro incontrai il responsabile del settore marketing della catena ideata e creata da Raimondo Craveri e parlando con lui nacque l'idea di inventarmi una linea di moda mare donna da vendere nelle boutique dei villaggi. I tessuti li sceglievo a Montecarlo, dove ogni anno c'è la fiera della lycra. I modelli li disegnavo io e li facevo stampare a Como. Abbinai anche l'intimo femminile. Aprii un ufficio al Centro Direzionale e distribuivo i prodotti tramite un team di rappresentanti. Naturalmente per la Valtur creavo una linea in esclusiva ispirata soprattutto ai modelli brasiliani. Ho fatto questa attività per circa 15 anni».

Come è nata la sua passione per l'offshore?

«La velocità è stata sempre la mia passione. Ho cominciato a seguire con profondo interesse l'offshore vedendo correre i grandi Peppino Guarracino e Antonio Giuffredi: i miei idoli. Appena raggiunta una stabilità economica con la mia attività di imprenditore tessile, acquistai una barca da diporto, un Boston Whaler con motore fuoribordo. Quando il lavoro me lo consentiva correvo al porto di Sorrento, prendevo la mia barca e cominciavo a "smanettare" nelle acque della penisola».

Quando ha gareggiato per la prima volta?

«Nel 1995. In quell'anno il Circolo Canottieri organizzò una gara di "cigarette", imbarcazione monocarena prodotta dalla iconica casa produttrice con sede a Miami di proprietà di Don Aronow. John Travolta ha interpretato Don nel film "Speed Kills" nel quale viene raccontata la vita e l'omicidio del milionario, ex campione mondiale di offshore e uomo dalle pericolose amicizie. Antonio Schiano, mio amico e concessionario dei motori Mercury, ne aveva una e mi propose di fare il suo codriver. Accettai con entusiasmo. Di 11 barche in gara ne arrivarono due o tre. Anche noi rompemmo perché il mare era molto formato. Da allora ho sempre corso con i colori giallorosso del circolo Canottieri Napoli».

Alla Canottieri conobbe Fulvio De Simone, figlio di Tommaso affermato motonauta, e anche lui pilota.

«Era molto inserito nella Federazione della motonautica perché aveva iniziato a correre prima di me. Mi disse che c'erano molte società nel nord Italia proprietarie di barche da corsa che noleggiavano e mi propose di affittarne una e di partecipare al campionato italiano. Lo facemmo e arrivammo secondi. Era la classe 3 e le imbarcazioni sono prevalentemente catamarani, cioè barche con due "scarponi" uniti da un tunnel».

Perché scelse questa categoria nella quale, poi, ha gareggiato sempre?

«Per un motivo economico e per uno, per così dire, tecnico. La classe 3, per un team che praticamente si autofinanzia, è l'unica accessibile. Le altre, infatti, richiedono impegni economici troppo elevati. Tecnicamente, poi, per me la 2 litri è la categoria più impegnativa e la più pericolosa in funzione del rapporto peso-potenza. Si raggiungono, infatti, altissime velocità, 140/150 km orari



circa, con barche di appena 7 metri di lunghezza e di circa 850 chilogrammi di peso. È facile capire quali siano le difficoltà per governare ad alte velocità una barca così leggera».

Quando ha avuto una imbarcazione tutta sua?

«Nel 1996. Comprai una Hot Boat Argentina, che è un catamarano in compensato».

Perché si sciolse la coppia Testa-De Simone?

«Abbiamo corso insieme fino al 2001 arrivando sempre secondi. Poi gli impegni professionali di Fulvio, che è ginecologo, lo costrinsero ad abbandonare. Io, invece, riuscivo a conciliare la mia attività imprenditoriale con l'offshore».

Qual è stato il suo primo sponsor?

«La "New jeans"».

E il nuovo codriver?

«Giuseppe Bevilacqua, un pilota storico di Venezia. Nel 2001 abbiamo vinto il campionato italiano. Abbiamo ripetuto il successo nel 2002 e nel 2003».

Nel 2004 altro titolo iridato.

«Con Massimo Capoferri e iniziarono a subentrare nuovi sponsor come Maurizio Carlino, Gianluigi Cimmino e i Sorbino».

Nel 2005 fece coppia con un altro figlio d'arte.

«Gianmaria Di Meglio. Suo padre Gianni è anche lui un campione di motonautica. Siamo diventati la coppia storica del Circolo».

Si parla di driver e codriver. Quali sono i ruoli di ciascuno?

«Io sono il "throttleman", cioè l'uomo che gestisce la manetta. Do il gas e mantengo in assetto la barca. Il codriver è il pilota che mantiene la rotta e "segue" le boe. Si lavora in simbiosi e ci parliamo con l'interfono dei caschi».

Corre sempre con l'Hot Boat Argentina?

«Nel 2000 ho fatto costruire una barca da un cantiere veneziano che faceva gondole. Ho dettato io i criteri in base alle mie esperienze in maniera tale che potessi competere con i primi. Era in legno e portava il numero di gara 4. La sostituii con un catamarano da corsa comprato in Finlandia. Era di vetroresina, perciò più veloce e performante. Cambiai il numero e volevo l'1, ma lo aveva già Bevilacqua. Perciò lo "raddoppiai" e misi l'11. Con que-

sta barca ho cominciato a correre con Di Meglio».

Con lui ha iniziato a gareggiare anche nel mondiale.

«Ne abbiamo fatti tre: Norvegia 2006, Svezia 2007 e Finlandia 2008 e siamo arrivati sempre terzi. Il campionato mondiale si fa in tre gare secche due corte di 40 miglia e una lunga di 70 miglia. A parità di punteggio chi vince la gara lunga si aggiudica il campionato. Nel 2008 vincemmo anche l'europeo qui a Napoli».

Continuava sempre l'attività imprenditoriale?

«A quel punto l'abbandonai perché con gli sponsor importanti avevo raggiunto un livello economico tale per cui non avevo più interesse a fare l'imprenditore. Oltretutto per prepararmi avevo bisogno di molto tempo disponibile».

Quando è entrato in scena suo fratello Ettore, il suo capobarca e il "mago" dei motori?

«Ettore è stato al mio fianco fin dal primo momento. Ha un intuito naturale nel "sentire" il motore e sa sempre dove deve mettere le mani per farlo funzionare al meglio. Si è perfezionato ulteriormente quando gli ho fatto frequentare un corso di specializzazione per meccanici di imbarcazioni da corsa alla Mercury. Sa smontare e rimontare i motori della mia barca, che sono Mercury, a memoria. Se Ettore non c'è la barca non va in acqua».

Quando si allena?

«Prima delle gare che si disputano da giugno a ottobre. Provo nelle acque antistanti il mio Circolo simulando il più possibile il circuito di gara, ma facendo attenzione a non stressare la barca».

Nel 2009 è iniziata un'importante esperienza negli Emirati Arabi. Ci racconti.

«Abbiamo corso a Dubai per cinque anni. Lì si gareggia da novembre a gennaio. Le imbarcazioni sono le Xcat, scafi più grandi con due motori da 400 cavalli che raggiungono la velocità di 120 miglia. Tramite gli sponsor Carpisa-Yamamay comprammo una di queste imbarcazioni. Siamo riusciti a piazzarci anche terzi, che è un grande risultato considerato che i partecipanti erano prevalentemente piloti del posto e potevano allenarsi quotidianamente. Noi invece facevamo la spola tra Napoli e gli Emirati. Nel 2015 ho venduto l'imbarcazione ma ho continuato a correre perché alcuni team di Dubai mi hanno chiamato a fare il pilota della loro barca. E lo fanno tuttora».

Contemporaneamente correva nei mesi estivi e autunnali in Italia e nel 2013 si è aggiudicato il titolo mondiale offshore.

«Il 13 settembre con mio fratello Ettore nelle acque del nostro golfo con il team Sorbino Racing. Grandissima soddisfazione».

Dal 2017 è finito il campionato offshore per mancanza di barche catamarano. Lei che cosa ha fatto?

«Ho cominciato a partecipare alle gare endurance dove corrono barche monocarena più piccole del "cigarette". Sono imbarcazioni da diporto trasformate in barche da corsa. Ne possiedo una acquistata a Malta con motori comprati in Italia».

Ha anche un nuovo codriver, ed è speciale.

«È mio figlio Massimiliano. Ha cominciato a correre nel 2014 da solo con la Federazione Italiana e ha vinto 5 titoli italiani consecutivi nella classe GT 15. In suo onore ho assegnato il numero 24 alla mia barca perché il giorno 24, di mesi e naturalmente di anni differenti, siamo nati entrambi».

Quali gare avete fatto insieme?

«Lo scorso anno abbiamo partecipato al campionato del mondo di Ischia e al campionato europeo di Venezia. Al mondiale eravamo secondi ma poi abbiamo rotto per il mare molto formato. All'europeo ci siamo piazzati terzi. Al campionato italiano di quest'anno, a luglio, abbiamo vinto a Cariati in provincia di Cosenza. Il prossimo appuntamento è il 22 settembre a Como e, per il Campionato Europeo in programma in Sicilia, ad ottobre».

Qual è il futuro della motonautica partenopea?

«Oggi corrono Gianmaria Di Meglio, Diego Testa, Antonio, Giuseppe e Rosario Schiano, Francesco Musti. Ma gli anni si fanno sentire. Il futuro è sicuramente nelle mani dei giovani. Attualmente ce ne sono tre che hanno i requisiti per diventare campioni ai massimi livelli: Cristian Spatola e Biagio Capuano che corrono con i colori della Olimpia di Monte di Procida, e Massimiliano Testa che corre con i colori del circolo Canottieri Napoli».